

AM Audio A-100M

La locuzione «alta fedeltà dal volto umano» ha visto i suoi natali proprio tra questi fogli ed AUDIOCLUB ne evoca, con una qual vena d'orgoglio, la paternità. Se n'è avuta fisiologica evoluzione allorché, salendo un ulteriore ipotetico gradino nella scala dei valori, s'è questionato di «hi-end dal volto umano», quando a passarci tra le mani e a deliziarci le orecchie, sono state macchine, qualitativamente e soprattutto sonicamente, in grado di competere con le più celebrate creazioni del gotha dell'alta fedeltà mondiale, senza che per questo l'ipotesi dell'eventuale acquisto fosse in strettissima correlazione con quella di un drammatico depauperamento del conto in banca. Parimenti, e forse a seguito di una ventata moralizzatrice che qui ad AUDIOCLUB, già in tempi non sospetti ed affatto dissimili da quelli attuali — ove appelli a sobrietà e morigeratezza nei consumi e non ultimo, allo spirito di sacrificio del contribuente, fioccano come neve in Alaska —, scosse delle coscienze e fece ripensare alcuni modelli etici, su queste colonne accanto a realizzazioni multimilionarie, sono passati, dapprima timidamente, poi con crescente assiduità, autentici esponenti del gran suono a piccolo prezzo.

D'altro canto, ed anche di ciò, credo, dovete darcene atto, pur concedendo un ampio spazio alle migliori produzioni di casa nostra, riconoscendone gli innegabili meriti ed essendoci non poche volte entusiasti ed inorgogli per alcune di esse, non s'è mai fatta professione di miope sciovinismo o intriso la penna di retorica patriottica; non di rado, anzi, abbiamo dovuto difenderci dall'accusa di esterofilia di chi, a volte non del tutto disinteressatamente, ha ritenuto eccessiva la nostra attenzione per l'audio d'oltrefrontiera.

Al di là delle sterili e controproducenti — se la memoria non mi tradisce, circa mezzo secolo fa, ne uscimmo tutti con le ossa rotte, nonostante l'autarchia, le adunate oceaniche ed otto milioni di baionette — contrapposizioni Italia - resto del mondo, che lasciamo volentieri ad altri, ad AUDIOCLUB (come del resto nelle altre sezioni della testata) vige da sempre la legge della qualità e del bel suono, e ad essa è subordinato l'«accesso» di ciascuno degli apparecchi poi recensiti su queste

Amplificatore finale AM Audio A-100M

Prezzo: L. 2.630.000 cadauno.

Distributore per l'Italia: AM Audio

C.so Milano, 102 - 27029 Vigevano (PV).

Tel. 0381/347161.

pagine, che non a caso costituiscono solo una ridotta percentuale delle proposte di mercato, anche volendo restringere il campo al solo segmento più schiettamente «audiophile».

Tutto questo per dirvi che se da un lato siamo qui per confermare, puntualmente, l'attenzione che rivolgiamo a macchine dal favorevole rapporto qualità-prezzo, dall'altro, ci accingiamo a gettare più di un'ombra su quell'"obiettività transnazionale" che sembrava carattere solidamente acquisito, ma che ora, di fronte a questi gemelli neri, massicci e pesanti, vacilla paurosamente.

In effetti, osservando, toccando, soppesando ed infine ascoltando una coppia di A-100 M, viene una gran voglia di accenti trionfalistici, di plateali esaltazioni dell'italico genio nei più smaccati toni del nazional-popolare, di grossolani ammiccamenti e poco signorili gomitate nelle costole di incrollabili estimatori del «british-sound», di sonori sbertucciamenti ad inveterati acquirenti di oggettistica «crafted with pride in U.S.A.». C'è, in definitiva, voglia di enfatici entusiasmi, che quel fondo di dignità personale,

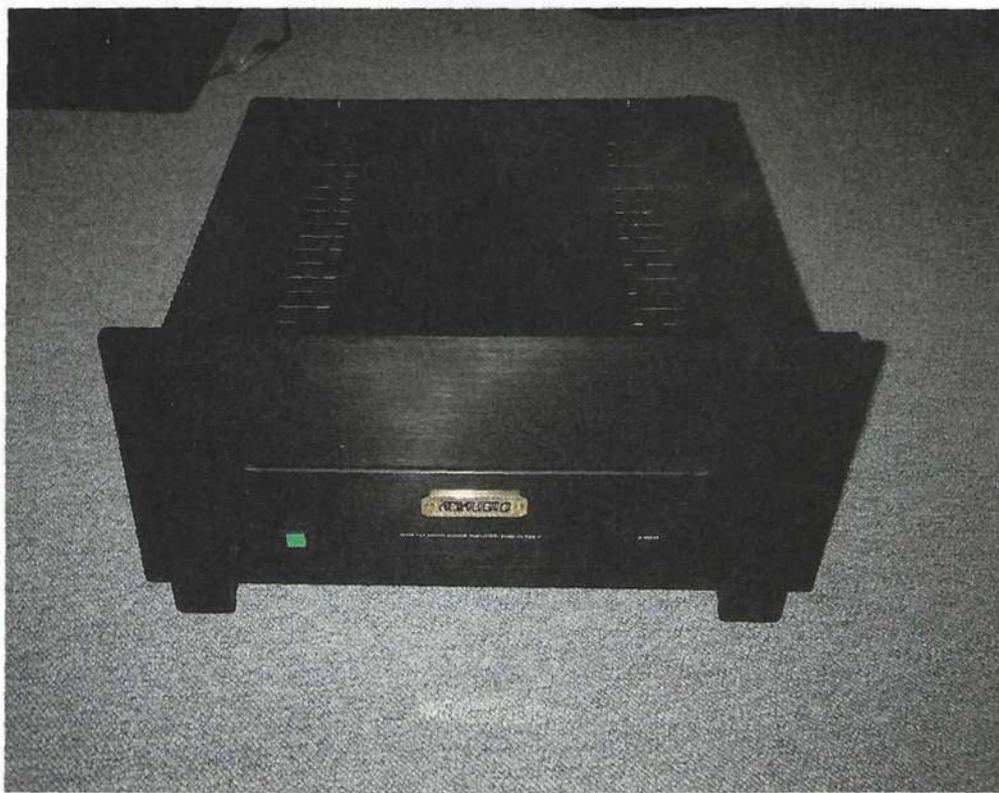
*AM Audio A-100 M: la grande
rivelazione italiana.*

quel residuo deontologico, quel barlume di coscienza critica, faticano non poco a tenere a freno e che forse, non fosse anche per il timore di perdere una consistente fetta di credibilità, non basterebbero per venire a capo dell'impresa. D'altra parte «il fatto», e credo che tra breve ne converrete, sembra giustificare una pur così copiosa raffica di pruriti e scuotimenti interiori, come e più della circostanza che anche i recensori, come voi, sono degli appassionati anima, corpo, cuore, fegato e frattaglie.

Veniamo a noi. Gli è che se fino ad un paio di mesi fa qualcuno m'avesse chiesto qualcosa sul genere: «Son riuscito a mettere insieme circa cinque milioni. Vorrei spenderli per acquistare una coppia di finali monofonici, diciamo sui 100 Watt, costruzione *no-compromise*, possibilmente in classe A. Magari di quelli grandi, grossi e pesanti, perché, ti sembrerà stupido, ma solo a guardarli mi fan sentire più tranquillo. Tu cosa mi consigli?». Non dico che gli avrei consigliato di cercarsi un buon analista, ma credo che, con tutta probabilità, gli avrei sghignazzato in faccia, e dopo qualche frasetta di circostanza, l'avrei condito via con una serie di pacche di compatimento sulle spalle, tra il divertito e lo stupefatto per una cotale manifestazione di candore audiofilo. Ma oggi... Se solo, quell'ipotetico tizio, mi ponesse oggi il medesimo quesito, potrei tranquillamente risparmiargli sghignazzi e pacche, guardarlo negli occhi, poi con l'aria di chi la sa lunga, replicargli: «È il tuo giorno fortunato! Credo proprio ci sia qualcosa che faccia al caso tuo».

A ribaltare la situazione, a consentirmi di ostentare, tronfio, una profonda erudizione

in materia, giunge, provvidenziale, una giovane ditta di casa nostra, per l'esattezza con sede in quel di Vigevano, ricca cittadina, archetipo di una provincia lombarda opulenta, operosa e, a quanto pare, percorsa da sussulti secessionisti, nota ai più per la sua produzione calzaturiera e per un memorabile film di Alberto Sordi, ma da oggi in poi, limitatamente al nostro ambito, associata ad un piccolo grande «evento» di cui vogliamo darvi conto. Inizialmente, dell'AM Audio di Attilio Conti — progettista audio di consolidata esperienza, piuttosto noto tra gli addetti ai lavori —, ci ave-



va incuriosito la vastità del catalogo, realmente inconsueta se rapportata alle dimensioni ed alla ancora «tenera età» del marchio. Un «parco macchine» comprendente due moduli phono — MM ed MC —, quattro preamplificatori, due crossover elettronici e, se non erro, dodici amplificatori finali, da 25 fino a 300 Watt, stereo o mono, in classe A o AB, impieganti stadi d'uscita realizzati attraverso l'uso esclusivo di mosfet. Ancor di più, però, ci aveva intrigato la combinazione tra la notevole qualità costruttiva che sembrava trasparire dal materiale informativo a nostra disposizione, e l'estrema concorrenzialità del listino prezzi, in cui, tanto per esser chiari, nessuno degli apparecchi sfonda il tetto dei tre milioni di lire.

Insomma, c'era una quantità d'elementi più che sufficiente per polarizzare la nostra attenzione e giustificare un'indagine maggiormente approfondita, magari proprio sulle esclusive colonne di AUDIOCLUB. S'è deciso di puntare subito in alto, richiedendo all'AM Audio il suo pezzo pregiato, l'A-100 M, un finale monofonico in pura classe A, accreditato d'una potenza di 100 W su 8 ohm. Aperte le voluminose casse di legno che fungono da solido imballaggio, la prima sorpresa: da ciascuna di esse ne estraiamo, imprecando, un roccioso mastodonte da 33 chili di stazza; fortunatamente, nel pur brevissimo tragitto fino alla nostra sala d'ascolto, ci vengono in soccorso i comodi e provvidenziali maniglioni, presenti sia sul frontale che sul retro di ciascuna macchina. Beh... è innegabile che la sola constatazione delle masse in gioco, sembra rassicurare sulla «sostanza» che deve essere contenuta (a meno che non li abbiano farciti con i mattoni) dentro quei «così». Andiamo però in cerca di conferme, e dunque, non possiamo astenerci dal ficcanasare all'interno degli A-100 M. Sotto la pelle di queste macchine, la seconda, piacevolissima sorpresa. L'ingegnerizzazione, sicuramente ai massimi vertici per razionalità, ordine e pulizia, risulta adeguatamente supportata dall'utilizzo di componentistica di livello top, a cominciare dall'interruttore di rete, un pregiato componente professionale di produzione RAFI, proseguendo poi con la sezione di alimentazione, nell'ambito della quale spicca il gigantesco trasformatore toroidale realizzato dalla ICES su specifiche AM Audio ed inglobato in un contenitore metallico mediante resina epossidica. Il filtro di livellamento, vero grande serbatoio energetico dell'A-100 M, può contare su una capacità complessiva che ammonta a ben 100.000 μ F, ottenuti attraverso un banco di condensatori elettrolitici a bassa resistenza interna prodotti dalla specializzata Sprague. Gli stadi d'ingresso e guadagno in tensione si avvalgono anch'essi di componenti accuratamente selezionati e beneficiano di un alimentatore stabilizzato — dotato d'un proprio filtro, costituito da otto elettrolitici da 1.000 μ F ciascuno, anch'essi di provenienza Sprague — indipendente da quello relativo allo stadio di uscita vero e proprio, il cui elemento distintivo sono i sedici mosfet di potenza, suddivisi in otto coppie complementari formate dagli arcinoti Hitachi J50/K135, qui tuttavia, come lo stesso Conti ha tenuto a precisare, sottoposti ad una severissima procedura di selezione ed accoppiamento, volta ad ottenere

la massima uniformità delle caratteristiche elettriche dei vari dispositivi. L'intera circuiteria è quindi assemblata su schede in fibra di vetro a doppia faccia con fori metallizzati, in cui la disposizione delle piste è stata ottimizzata al fine di ridurre al minimo i cablaggi, invero praticamente invisibili, ed implementati, ove necessario, con conduttori Monster Cable ad elevata sezione. Ci chiediamo perplessi dove abbiano risparmiato quelli dell'AM Audio. Non certo sul terminale d'ingresso, una pregevole boccia RCA, dorata, con isolamento in teflon, e meno che mai su quelli d'uscita, degli enormi morsetti a vite dalla consistente placatura aurea, saggiamente sdoppiati per consentire una più comoda connessione in bi-wiring ed in grado di accettare cavi terminati con banane, forcelle o puntali.

Di sicuro, un po' di lire sono state risparmiate sui belletti. Ma nemmeno molte a dir la verità. Se è vero come è vero, infatti, che l'A-100 M è macchina dall'aspetto sobrio, «frills-free» direbbero gli anglosassoni, il massiccio pannello frontale, in alluminio finemente anodizzato, impreziosito dalla spessa piastrina dorata recante impresso il logo della casa, movimentato dalle maniglie per il trasporto, grandi e squadrate, non difetta comunque di un'austera eleganza, che associata all'imponenza delle dimensioni ed alla rocciosa solidità dello chassis, comunica con efficacia una rassicurante sensazione di potenza ed affidabilità dell'oggetto.

A detta dello stesso costruttore — e trovando chi scrive perfettamente d'accordo — si è economizzato scartando in partenza tutte quelle soluzioni circuitali particolarmente complesse o innovative — spesso, in effetti, poco più che fantasiose esercitazioni tecnologiche dai dubbi riscontri pratici —, optando invece, per topologie semplici ed ampiamente collaudate, sia dal punto di vista elettrico ed affidabilistico, che da quello della pura performance sonora. L'implementazione, infine, di tali scelte progettuali, attraverso il ricorso a componentistica, come detto, a tutti gli effetti eccellente, consente di sfruttarne al meglio le prestazioni.

Nello specifico, l'A-100 M si avvale di un'architettura circuitali piuttosto tradizionale, che prevede un differenziale d'ingresso a fet duale a struttura cascode con carico attivo, seguito da uno stadio di amplificazione in tensione, ottenuto mediante un singolo mosfet preposto al pilotaggio del terzo ed ultimo stadio, quello di uscita, anch'esso impiegante esclusivamente mosfet, configurato a simmetria complementare a partire dal driver fino al push-pull d'uscita e realizzato con otto coppie di dispositivi di potenza. In particolare, l'ultimo stadio è stato pensato per guadagnare sia in tensione che in corrente. Ciò consente di limitare l'amplificazione di tensione dei primi due stadi, così da poterne ridurre la tensione di alimentazione ed utilizzare in essi semiconduttori per piccoli segnali, meno rumorosi, oltre che più lineari, veloci ed economici di quelli specializzati al trattamento di segnali ad alto livello.

Sotto la spinta di un'intensa curiosità di «tastare il polso» agli A-100 M, di misurarne il reale spessore sul fronte dell'ascolto, che poi, in questa sede, è quello che interessa maggiormente, gli A-100 M sono stati inseriti, con una certa frenesia, e con non poca

fatica vista la mole, nell'impianto parcheggiato nella nostra sala. Una catena composta dal «monumento digitale» Mark Levinson n. 31 e n. 35 ed in alternativa, dal CDP Sony X779ES, dal pre Kinergetics KPA-2 e dagli ottimi diffusori Dahlquist DQ-18. A complemento, caverteria di segnale G&B L e WBT, di potenza, ancora G&B L.

La terza, e di gran lunga la più gradita ed inattesa, delle rivelazioni, l'abbiamo avuta ascoltando il canto di questi A-100 M. L'abbiamo fatto a lungo e con attenzione, proprio per far sì che gli entusiasmi avessero il tempo di decantare, passando al vaglio un insieme d'incisioni assai eterogeneo per genere e qualità tecnica, nell'intento di allargare il più possibile lo spettro del nostro test. In qualunque condizione tuttavia, e crediamo l'abbiate già intuito, quella degli A-100 M è stata una grandissima interpretazione. State a sentire.

Con Keith Jarrett ed il suo «Tribute» (CD ECM), subito una gran sensazione di aria ed ossigenazione dello spazio scenico, soprattutto a merito dell'ottima dilatazione in profondità. Non da meno, comunque, l'estensione sul piano, favorendo non poco la comprensione, per niente forzosa, della collocazione degli esecutori, saldamente musicisti e non, come a volte sembra capitare, ballerini fluttuanti nel contesto scenico. La ricostruzione dell'evento suggerisce marmorea stabilità: il pianoforte di Jarrett, il basso di Peacock, la batteria di DeJohnette, tutto sembra esattamente dove dovrebbe essere, con naturalezza e senza sforzo. Senza sforzo si spandono le note, una dietro l'altra senza soluzione di continuità, cristalline come lo strumento di Jarrett, mai l'avevo ascoltato così: oh dolci baci! Oh languide carezze! Assolutamente indistorto, dimensionalmente esatto, agile e potente al tempo stesso. Qualunque cosa facciano le mani di Jarrett gli AM Audio non perdono e nemmeno travisano una virgola. Finalmente ascolto una batteria, limitata, nella sua dislocazione fisica, a una porzione del campo assolutamente veritiera. Tom, cassa, rullante, piatti, tutto inappuntabile, con particolare menzione per questi ultimi: l'A-100 M è capace di una delle performance «piattistiche» (che orrore!) più convincenti tra quel che io abbia avuto la ventura d'ascoltare. I suoi splash, i suoi crash, ma soprattutto le sue «spazzolate», non temono confronti. La gamma bassa e medio-bassa appaiono qualitativamente del tutto allineate alla prestazione nella rimanente porzione dello spettro audio. Abbondantemente al di là dei limiti fisici dei diffusori per profondità ed immanenza, drammaticamente solido, il basso di queste elettroniche sorprende per articolazione, ricchezza armonica, velocità di risposta ai transitori. Contrabbasso, batteria e percussioni in genere, sembrano realmente rifiorire a nuova vita dopo la cura dei poderosi finali AM Audio. L'ultimo brano del doppio CD live ne costituisce una indiscutibile conferma: in un tripudio di piccole e grandi percussioni, ogni singolo contributo mantiene inalterate le proprie proporzioni e caratteristiche; le gerarchie dinamiche appaiono rigorosamente rispettate al pari di quelle dimensionali, sicché potremmo misurare al centimetro le posizioni di Peacock e del suo basso, l'altezza, la larghezza dello strumento, le distanze relative tra i tamburi... Incredibile.

Fotografato con un Leitz apocromatico, il «Quintetto a Fiato del '900» (AUDIORECORDS CD004), si dispone ordinatamente ben al di là del piano delle sorgenti fisiche, distendendosi poi fino a sfondare i vincoli trasversali imposti dalla «finestra-diffusori». Ancora una ricostruzione di straordinaria esattezza che non concede spazio alla minima ambiguità, lascia che l'attenzione si posi sul messaggio musicale, fresco e rilassante come di rado m'è stato offerto da macchine da musica.

La banda compresa tra il medio ed il superacuto s'avvale di grazia e delicatezza che riterresti sconosciute a mastodonti della schiatta degli A-100 M. Tutto è tratteggiato e rifinito con precisione certosina, dalle microinformazioni d'ambianza, ai caratteri peculiari dei singoli strumenti. È decisamente piacevole ascoltare in scioltezza e completo disimpegno flauto e clarino gareggiare per leggiadria e fluidità d'emissione, corno e fagotto distinguersi per autorevolezza e solidità timbrica, dando corpo ad una entusiasmante miscellanea di suoni, colori e sottili emozioni a mo' di trama ed ordito d'un tessuto d'eccezionale finezza.

Quello che impressiona, e che è nettamente avvertibile dopo un ascolto sufficientemente attento, è la forza di seduzione che emana dal suono di questi A-100 M, senza per questo riscontrare la pur minima artefazione tesa alla ricerca dell'«eufonicità» a tutti i costi, dal momento che le macchine AM Audio sono sicuramente da classificarsi tra gli oggetti da riproduzione più trasparenti ed omogenei in senso assoluto. Fascino, neutralità, introspezione, musicalità: un cocktail dannatamente complicato da mettere assieme anche per i più abili e smaliziati «demiurghi» dell'audio hi-end.

Con l'immane «Ludus Danielis» (AUDIORECORDS CD002) le formidabili doti d'architetto dell'A-100 M, puntiglioso riedificatore d'ambienti, di strutture e forme, di «pieni» e «vuoti», balzano alla luce con splendida evidenza. Una scatola scenica di proporzioni vastissime va configurandosi con spietata esattezza. Non esistono direzioni privilegiate, ovunque spazi un ipotetico sguardo non si scorgono compressioni, o peggio, aberrazioni prospettiche, anche di minima entità. Nessuna limitazione alle pur complesse ed estese direttrici di moto degli interpreti, che mai come ora hanno goduto di tanta e tale libertà di movimento. Le voci dei membri dell'ensemble statunitense si propagano e riverberano più e più volte senza scomodi vincoli che ne avviliscano il potere evocativo o ne smorzino quello trascendente. Potenti o lievemente percettibili, in falsetto o dalle dominanti gravi e profonde, le emissioni vocali non mostrano tracce d'inquinamenti o distorsioni, almeno fino a livelli «misurabili» dall'orecchio umano. Intensità drammatica, intima sacralità, gaia solarità, nulla dell'evento originale sembra andar perduto o esser depauperato. Nemmeno con i più arditi impasti corali, o con le più energetiche esplosioni dinamiche — e lo straordinario trionfo di suoni che è la decima traccia me ne è testimone — gli A-100 M hanno mostrato di avere il fiato corto: ogni elemento, ogni timbro saldamente coerente con se stesso, sempre discernibile e mentalmente isolabile dal contesto, ad inequivocabile dimostrazione d'una capacità di

risoluzione spaziale e frequenziale, di una preservazione delle singole identità veramente fuori del comune.

Le atmosfere minimali, intimistiche, raffinate evocate da David Sylvian nel suo lavoro solista «Secrets of the Beehive» (CD Virgin) ovvero quelle legate al rock di sapore edonista, volutamente decadente, con frequenti puntate verso la tradizione etnica estremo-orientale dei suoi Japan, contenute nel CD antologico «Exorcising Ghosts» (ancora su etichetta Virgin), sembrano trovare un magico sinergismo nella trasparenza e nell'introspezione caratteristiche di questi A-100 M. Il canto tipico ed inimitabile dell'artista britannico, viene puntualmente pantografato dallo splendido registro medio delle elettroniche AM Audio: l'arrochirsi della voce, le digressioni verso l'estremo grave, il suo distendersi piacevolmente rugosa, verso quello superiore, trovano in questi finali degli efficacissimi medium. Le basi ritmiche, spesso ipnotiche nella loro pertinace iteratività fatta di suoni scarni ed asciutti, essenzialmente impulsivi, non colgono mai imprevisti gli A-100 M, che anzi, paiono perfettamente a loro agio, forti dell'esuberante riserva dinamica accoppiata ad un registro basso capace di colpire con la necessaria violenza e velocità.

Un rapido passaggio a volo d'uccello sulla produzione hi-tech di The Art Of Noise in «The Best Of The Art Of Noise» (CD China Records), sintesi estrema di suoni e rumori del nostro quotidiano, intricato crocevia di messaggi multimediali, si traduce in emozionante esperienza per chi ascolta. Suoni frammentati, lancinanti, dislocati in posizioni assurde o addirittura delocalizzati, bassi attorciglia-budella, effetti ping-pong degni del più becero disco dimostrativo allegato ad un compattoni di Selezione di memoria paleoaudiofila, non abbassano di un centesimo l'elevatissima media di giudizio guadagnata sin qui dagli A-100 M, che invece si superano, riuscendo con un abile gioco di prestigio a far scomparire le Dahlquist e far suonare l'intero ambiente, comprese alcune coppie di diffusori non collegate, presenti per l'occasione nella nostra sala d'ascolto. Conclusione in compagnia di Brian Ferry e dei suoi Roxy Music, qui in due ottime prove in studio e live, con «Avalon» e «Heart Still Beating» (entrambe su etichetta EG) rispettivamente. Da veri e propri strumenti di misura, gli A-100 M non perdonano eventuali incertezze in fase di ripresa ed incisio-

ne, le quali purtroppo, non scarseggiano nelle opere in questione. Riusciamo comunque a goderci la performance di un Ferry che pare in gran spolvero, ottimamente supportato da quelle vecchie volpi di Manzanera e Mackay, in particolare nell'episodio live, dove gli AM Audio riescono nell'impresa di scovare ogni residua briciola d'informazione ambientale in un'incisione alquanto deficitaria sotto questo profilo, regalando uno scorcio sufficientemente dettagliato dello «stage» e del dispiegamento (peraltro variabile nel tempo, come logico che sia in un concerto rock) degli esecutori, tra i quali, trovano giusto rilievo, l'eccellente caratterizzazione vocale di Ferry ed il trascinate «lavoro» degli altri due Roxy alla chitarra ed al sax.

Già prima di buttar giù questo pezzo, ben consapevoli, alla luce della prova offerta degli A-100 M, che con ogni probabilità l'entusiasmo ci avrebbe a tratti preso la mano e che, più d'una volta, il petto si sarebbe gonfiato d'un alito d'orgoglio nazionale, s'è pensato di «metter le mani avanti» ribadendo, nell'attacco, il nostro crescente interesse verso un'assennata politica dei prezzi anche nel comparto hi-end, nonché la serietà e l'obiettività della linea editoriale. Abbiamo financo confessato le difficoltà incontrate per addomesticare, entro toni più consoni, la nostra voglia d'enfasi. D'altronde, l'A-100 M sembra incarnare in forma compiuta esattamente quel concetto di «hi-end dal volto umano» a noi così caro. La circostanza poi, che proprio dalle nostre parti, sia stata pensata e costruita un'amplificazione di riferimento assoluto (proprio così! Badate bene, ci stiamo sbilanciando, ma non stiamo esagerando) ad un prezzo di gran lunga inferiore a quello d'un «entry-level» di qualche blasonato costruttore yankee, oltre ad essere meritevole della massima risonanza, non può che riempirci di soddisfazione.

I tre anni di garanzia sugli A-100 M, fatto non comune per delle elettroniche, ci sembrano una prima concreta dimostrazione di serietà da parte del costruttore. Prima di assegnare il massimo dei voti all'AM Audio, l'attendiamo tuttavia ad ulteriori conferme, non solo sotto il profilo della qualità delle realizzazioni, ma anche, sotto quelli, altrettanto importanti, della costanza di produzione, dei prezzi e, non ultimo, della diffusione. La strada imboccata sembra decisamente quella giusta. Staremo a vedere.

Alessandro Casalini

Mark Levinson N. 27.5

C'è un punto rosso proprio sotto il logo bianco di Mark Levinson stampato sulla copertina dei manuali. Con la giusta luce radente sulla copertina nera questo punto rosso è la sola cosa a ri-

manere perfettamente visibile: il colore diventa lucido e brillante, una specie di segnale, una luce guida, un richiamo ammaliante e magnetico che ti sorprende e incuriosisce.